

Intervista a «Il Regno»: più forza ai valori cristiani

«Ulivo solo tattico vuol dire sconfitta»

Prodi: non è un bus elettorale

In un'ampia intervista alla rivista a «Il Regno» di Bologna, il presidente del Consiglio, Romano Prodi, parla del fatto nuovo rappresentato dalla coalizione dell'Ulivo, della natura del suo governo e del programma per rinnovare il paese. Che cosa è il centro. I rapporti con la Chiesa e le altre comunità religiose nella nuova stagione politica. Lo sviluppo dei diritti sociali, la scuola cattolica il Concordato da completare. Si prepara la visita in Vaticano.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il senso politico della coalizione dell'Ulivo intesa come progetto e, quindi, come alleanza strategica e non tattica «tra forze della sinistra democratica e quelle del centro» per dare una nuova prospettiva al paese, la natura politica del governo, la questione cattolica ed i rapporti con i vertici ecclesiastici sono i temi dominanti di una lunga intervista che il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha concesso a «Il Regno».

Prodi ha voluto, prima di tutto, precisare, con una certa puntigliosità, che «l'incontro tra il centro cattolico-democratico e la sinistra democratica», a cui si sono aggiunte «altre forze significative, laiche e cattoliche», è avvenuto e si è sviluppato «con una velocità sorprendente, non soltanto, perché sollecitato da una logica del nuovo sistema elettorale», di fronte al quale la «contrapposizione» di un anno prima era risultata «sterile e bloccante lo sviluppo politico e istituzionale del paese». Ma tale incontro si è

realizzato perché le forze pur diverse erano consapevoli di «dover far fronte a un rischio degenerativo per la democrazia, rischio a cui le sbandate del Polo e l'inadeguatezza politica del segretario del Ppi di allora stavano portando il paese». Infatti, non a caso, «nell'alleanza democratica dell'Ulivo sono presenti solo e tutte le forze che lottarono contro il fascismo e condivisero un comune riferimento ai valori democratici nella stagione costituente, esprimendo allora una solidarietà che ha attraversato, al di là delle divisioni, tutta la storia della nostra Repubblica e che nei passaggi più drammatici l'ha sorretta e salvata da gravi involuzioni».

Con l'Ulivo, quindi, è stata promossa «un'iniziativa coraggiosa e adeguata alla situazione nuova» del paese tenendo conto che, per la prima volta, la competizione elettorale è stata caratterizzata da due grandi coalizioni, secondo il sistema bipolare, e non da singoli partiti.

Un'iniziativa che va sviluppata «sia dal lato della coalizione sia dei singoli soggetti che la compongono». E, a tale proposito, Prodi rileva che nessuno di questi soggetti, neppure il Pds, può dire: «io sono la pianta dell'Ulivo». Certo, nessuno può disconoscere che, all'interno dell'Ulivo e «con piena legittimità», c'è una forte e indispensabile componente della sinistra democratica, qual è il Pds, accanto ai principali eredi della Dc (Ppi) e ad altre forze cattoliche, laburiste, riformatrici.

Anche se al Pds va riconosciuta la peculiarità della sua storia nella quale si inserisce per marcare la sua diversità, già antecedente alla svolta del 1989 che vide crollare i regimi comunisti. Ma ciò che Prodi ha inteso sottolineare, guardando in avanti, è che «l'Ulivo non può essere rappresentato in forma esclusiva da nessuna delle sue componenti», a prescindere dal loro peso politico, con l'intento di rafforzare la coalizione, come evento del tutto nuovo. E il governo espresso non può essere ricondotto a una prospettiva «post-comunista» e neppure come il risultato di un «compromesso storico rievocato». È in questo spirito nuovo che va tenuta la «distinzione» tra l'esecutivo, la coalizione dell'Ulivo e la maggioranza parlamentare che lo sostiene. Anzi, «l'autorevolezza del governo e la sua autonomia sono la garanzia migliore del rispetto degli obiettivi e del programma dell'Ulivo». Comunque, dice Prodi, non ho «avviato l'esperienza dell'Ulivo per far



Una manifestazione dell'Ulivo nella recente campagna elettorale

Alberto Pias

passare felicemente il turno elettorale a qualcuno», né mai si è trattato di una «alleanza tattica». Perciò «chi volesse - anche per un opportuno calcolo di parte - retrocedere da questa scelta si assumerebbe una grave responsabilità di fronte al Paese e andrebbe egli stesso incontro ad una grave sconfitta».

Quanto al «centrismo» o al «centro» su cui permangono ambiguità e «riserve mentali nel panorama politico italiano», Prodi risponde che «il centro è troppo spesso ciò che non è». Ecco perché, rispetto alle definizioni che ne vengono date, anche in senso negativo, il presidente del Consiglio ritiene che «occorre tornare a una definizione culturale in positivo, non semplice

punto intermedio, ma punto di arrivo del processo politico». E se la cultura di centro identifica nella «consapevolezza di questo momento il suo tratto distintivo è per comunicare la propria convinzione che la politica è finalizzata al governo, il governo è fondato sulla decisione, la decisione è l'espressione di una scelta che non perde il senso della globalità, ma nello stesso tempo sa che il suo rifiuto, il suo rifiuto produce il fallimento della politica». Insomma, «darsi di centro significa dichiarare la priorità del governo sulla rappresentanza delle identità e degli interessi», significa dichiarare che i fatti politici non possono essere regolati «dalla pura convenienza» o essere «pura testi-

monianza». Significa «rivendicare la laicità della politica, impedendo che si produca una riduzione del valore della politica, che essa si alieni o si esaurisca nelle forme ideologiche o pragmatiche». E questa per Prodi «la maggior lezione politica del secondo dopoguerra» lasciata da De Gasperi.

Nel rilevare, poi, che la «questione cattolica» non è ancora «compiutamente risolta», Prodi rivendica, però, all'Ulivo di aver dato «un contributo determinante» per favorire il suo superamento, facendo avanzare quel processo iniziato con la stagione dei referendum del 1991 e del 1993 e che ha reso i cattolici partecipi, con pari dignità, della definizione politico-program-

matica di ogni schieramento. Il risultato del 21 aprile ne è la conferma. D'altra parte, la Chiesa, con il Convegno di Palermo del novembre scorso, ha stabilito di non voler essere più coinvolta in schieramenti politici o di partito. Nel collocarsi, quindi, in questa nuova stagione politica che si è aperta, Prodi ritiene che i cattolici devono svolgere, all'interno della coalizione dell'Ulivo, «un ruolo propulsivo ed equilibratore». Ci sono le riforme istituzionali da affrontare, ma anche i problemi relativi allo «sviluppo dei diritti sociali e della persona, la crescita della coscienza collettiva, la cura della vita debole nell'intero arco dei suoi giorni», con chiaro riferimento all'enciclica «Evangelium vitae» di Giovanni Paolo II. C'è il problema della scuola cattolica che può essere risolto, fermi restando i meriti di quella pubblica, distinguendo tra «gestione pubblica e funzione pubblica».

L'Italia - afferma Prodi facendo propria un'espressione usata nell'ultima «Settimana sociale» - sta vivendo «un terzo Risorgimento». Di qui l'importanza di una «reciproca collaborazione» tra lo Stato e la Chiesa «per la promozione dell'uomo e per il bene del paese» nello spirito del primo articolo dell'accordo del 1984 del quale si impegna a completare le questioni aperte. E nello stesso spirito di dialogo vanno realizzate le intese anche con i musulmani, i testimoni di Geova ed altre comunità religiose non cattoliche eliminando, finalmente, la vecchia legge fascista sui «culti ammessi», in stridente contrasto con l'art. 8 della Costituzione che pone sullo stesso piano tutte le religioni. E con spirito di collaborazione, Prodi intende risolvere anche i problemi del Giubileo, un evento preminentemente spirituale ed ecumenico ma al tempo stesso orientato contro l'intolleranza ed ogni forma di razzismo e antisemitismo, che non può essere ridotto ai «lavori pubblici e alla viabilità». Un discorso, quindi, di vasto respiro, rivolto al paese ed alla Chiesa che ne è parte, anche come preparazione della visita ufficiale che il presidente del Consiglio intende compiere, nei prossimi mesi, in Vaticano.

MINNITI. Dopo l'incontro a Botteghe oscure

«Rischio-trasformismo? Se c'è, cova nel Polo»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Non so i professori, ma io preoccupazioni di ribaltoni o di egemonie centriste nel governo, in tutta franchezza, non ne avevo e non ne ho. L'unico assillo è di favorire un assetto della democrazia completamente bipolare». Marco Minniti, uno dei due coordinatori dell'esecutivo del Pds, dà un'interpretazione più politica dell'incontro avuto a Botteghe oscure con le «teste d'uovo» di Forza Italia. Ma anche del dibattito apertosi nell'Ulivo sul carattere della coalizione e della stessa iniziativa congressuale del Pds tesa a raccogliere tutte le varie fiammelle della sinistra italiana.

È però Saverio Vertone, uno dei tuoi interlocutori forzisti racconta che l'inedito incontro ha registrato il reciproco timore che l'evoluzione verso la seconda Repubblica possa affogare nella «botola del centrismo». Com'è possibile una così grande differenza interpretativa?

Rimettiamo i piedi per terra. C'è stata da parte loro una richiesta di confronto sulle riforme istituzionali che abbiamo volentieri accettato, convinti come siamo che sia necessaria una convergenza di forte più larga della sola maggioranza di governo perché la transizione italiana raggiunga l'approdo. Senza equivoci di sorta. Tant'è che questa prima presa di contatto è avvenuta in una sede politica, tra rappresentanti di forze con ruoli chiarissimi, loro all'opposizione e noi al governo. E abbiamo convenuto che questa disponibilità al confronto possa dispiegarsi in sede parlamentare e nel pubblico dibattito politico. L'unica spiegazione possibile della differenza rispetto a un percorso lineare è che l'interpretazione dei miei interlocutori sia implicita in uno schema di alternanza bipolare.

Un percorso che può essere minato dal rischio del trasformismo?

Le ragioni che ci muovono in questa ricerca

possono essere differenti, ma se l'obiettivo è quello delle riforme istituzionali nessuno può caricarlo di motivazioni politiche di parte. E nemmeno viverlo in chiave di contrapposizione. Sarebbe, del resto, fatica sprecata per chi volesse provare contro l'Ulivo.

Anche se il Ppi non vuol sentir parlare né di semi né di presidenzialismo?

Siamo tutti d'accordo che l'approdo debba essere limpido e bipolare. Se discussione c'è, è solo sul come raggiungerlo. Ma nel corso del tentativo di Antonio Maccanico si è costituito un patrimonio che ora può essere utile e rimesso alle nuove Camere.

Proviamo a rigirare la frittata. Berlusconi e Fini vogliono un'assemblea costituente. I professori no?

La nostra discussione si è concentrata su quel punto di partenza. Per andare avanti, utilizzando tutte le procedure parlamentari, piuttosto che rinviando e mutilando le capacità di intervento del Parlamento come inevitabilmente accadrebbe con una Costituente. Nei professori ho sentito l'assillo di un'opposizione che non abbassa il profilo della sua azione politica, né alla contrattazione parlamentare pura e semplicemente, né a un radicalismo animato da uno spirito minoritario. Ma non lo rievolo in chiave polemica: mi interessa di più che, in una fase così complessa di transizione, alla chiara distinzione tra una maggioranza che governi autorevolmente e un'opposizione che eserciti il suo controllo nell'alternatività dei ruoli, s'accompagni una volontà di dialogo sulle condizioni per produrre l'atteso consolidamento della democrazia bipolare.

Il problema del centro, però esiste nello stesso Ulivo. Anche Prodi rileva che «l'Ulivo non è riconducibile o identificabile con una sola delle sue componenti, la pidlessina», e pone la necessità di un «rafforzamento» del centro. Comporta un «sacrificio» per la sinistra?

Quale sacrificio? Non siamo sulla difensiva: siamo all'offensiva. L'Ulivo è la sinergia, e Prodi ha ragione nel considerarlo il crogiuolo di diverse culture politiche. Quella di centro che, nella prospettiva italiana, ha un ruolo in quanto sceglie e sta pienamente in campo. E quella della sinistra democratica che è arrivata per la prima volta al governo del paese. Noi, oggi, siamo impegnati a unire le diverse famiglie, da quella liberal-socialista a quella ambientalista, e ad innovare la sinistra per dare rappresentanza piena a forze e a realtà sociali che vogliono partecipare a questo storico impegno.

PERA. Il professore attacca Scalfaro

«Sul presidenzialismo un Pds disponibile»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Dieci giorni fa, per due ore, Marcello Pera e Saverio Vertone, Lucio Colletti e Piero Melograni, i cosiddetti professori di Forza Italia, hanno discusso di riforme e di bipolarismo con Marco Minniti, braccio destro di Massimo D'Alema. Un incontro richiesto dai forzisti, in previsione del prossimo con il segretario del Pds, e di cui Silvio Berlusconi era informato.

Un incontro per andare «a vedere», professori Pera?

Siccome Forza Italia ha un programma di riforme istituzionali presidenzialista e D'Alema ha mostrato aperture in questa direzione, in un periodo di stagnazione politica, ci siamo detti: bisogna prendere un'iniziativa.

Vi siete trovati d'accordo con Minniti su alcuni punti?

Ci è stato detto che loro sono molto interessati alle riforme istituzionali, che il cosiddetto lodo Maccanico era una cosa seria, e che a partire da quella base si può discutere.

Avete discusso del doppio turno elettorale?

Dei dettagli non abbiamo discusso. L'importante è che si vada nel senso del principio del maggioritario, della riforma del sistema istituzionale che consegue a questo, cioè l'elezione del capo dello Stato come capo del governo.

In questo quadro avete inserito anche la questione del federalismo?

Ne abbiamo parlato, perché abbiamo convenuto che il federalismo è compatibile soltanto con un potere centrale forte.

Perché D'Alema punta in maniera decisa sul bipolarismo?

La mia è solo un'intuizione perché non ho ancora parlato con lui. Credo che abbia maturato una convinzione di cultura politica con grande sforzo e sacrificio al momento del sì al lodo Maccanico. Ma c'è anche un'altra cosa. D'Alema vuole considerarsi un leader europeo del socialismo democratico. E per esserlo compiutamente ha bisogno di un battesimo elettorale da leader, non può fare solo il deputato di Gallipoli. Per questo ci deve essere un sistema istituzionale ed elettorale in cui finalmente può dirsi leader della coalizione in prima persona - o chi per lui, naturalmente.

Dunque D'Alema deve risolvere il problema del centro?

Lui come il Polo. Ci sono delle spinte, degli appetiti da una parte e dall'altra. Il maggioritario funziona malamente e crea ancora tutte queste schegge che hanno sempre la tenta-

zione a ricomporsi in qualche modo: sono i ribaltoni di professione. D'Alema ha fatto un atto di coraggio prendendo atto che bisogna spuntare un po' le gambe ai ribaltoni; cosa su cui sono d'accordo anch'io.

Ma il problema del centro è anche nel Polo.

Certo, è una lunga vicenda che risputa ad ogni possibile occasione, con Mastella che dice: si va con Dni, ecc. e che viene usata come arma di ricatto e pressione. Così basta che ci sia un segnale da una parte che dall'altra si crea subito una sponda. Se a tutto questo si aggiunge la benedizione che potrebbe venire da un regista, ahimè, anticostituzionale come l'attuale presidente della Repubblica il pericolo diventa reale per coloro dei due schieramenti che credono nel maggioritario.

Perché lei definisce Scalfaro un presidente anticostituzionale?

Perché sta facendo una serie di mosse da presidente della Repubblica presidenzialista. Che le faccia per lettera, o con esternazioni, o nel chiuso di una stanza non cambia. Penso, per esempio, a ciò che ha detto in Polonia, quando ha dichiarato che è finita la fase di supplenza. Questa è una cosa da Alta cortei. Lui, con l'attuale sistema parlamentare, non può dire questo. Poi aver negato l'elezioni per un anno e più; l'aver consentito a Bossi il ribaltone perché non si sarebbe andati alle elezioni, ma ce ne sarebbe stato un altro tecnico: ecco, tutto questo non è previsto dalla Costituzione.

Dunque lei vorrebbe che le riforme fossero fatte entro il 99?

La scadenza deve essere l'ottobre 98, prima del semestre bianco. Perché il prossimo sia il primo presidente della seconda Repubblica. Sul presidenzialismo ci sono divergenze nel Polo?

Sicuramente c'è più compattezza dell'Ulivo, ma naturalmente non posso dire che ci sia una falange macedone. C'è comunque una nuova fase di discussione sulle riforme e sta alla maggioranza alimentare e portarla in porto. Anche se al suo interno vi sono delle chiusure nette, per esempio da parte del popolare Eia. E potrebbero esserci anche dei papocchi Bassanini-Eia.

Intanto in Sicilia il coordinatore di Forza Italia, Micicché, ha lanciato una proposta di larghe intese all'Ulivo. Che ne pensa Berlusconi?

È una proposta di accordo per le riforme che nasce dalla frammentazione del sistema elettorale. Me lo ha detto Berlusconi.

Vacanze Liete

ADRIATICO - Vacanze da ricordare - RIMINI RIVABELLA - ALBERGO STEFANIA - Tel. 0541/732385. Sul mare - ambiente familiare - cucina casalinga - Giugno 42 000 - Luglio 48 000 - Agosto 63 000/50.000 - sconto bambini fino 50%.

BELLARIA - HOTEL EVEREST - Tel. 0541/347470. Sul mare - centrale - gestione proprietario - cucina locale - parcheggio auto custodito - terrazzo solarium - camere con servizi privati, balcone - Speciale Giugno 41 000 - Luglio 49 000/53.000, tutto compreso, sconto bambini - Agosto interpellateci.

BELLARIA - IGEEA MARINA - HOTEL ORNELLA ** - Via Piavuto, 23 - Tel. 0541/331421. 40 metri mare - tranquillo - giardino - parcheggio - camere servizi - telefono - TV - ascensore - cucina romagnola - Giugno Settembre 40.000/42.000 bambino gratis - Luglio 42.000/49 000 - Agosto 55 000/68.000

IGEEA MARINA (RIMINI nord) - ALBERGO NERI BIANCA - Viale Pinzoni, 296 - Tel.-Fax 0541/331091. Ambiente cordiale, familiare, sul mare, tranquillo. Camere con bagno e telefono. Ascensore - bar - parcheggio - cucina curata dal proprietario con menù a scelta, colazione a buffet, buffet di verdure - SPECIALE GIUGNO-SETTEMBRE 38.000 bambino 2 anni gratis - Luglio 48.000 - Agosto 64 000/50.000

IGEEA MARINA - ALBERGO S. STEFANO - Via Tibullo, 63 - Tel. 0541/331499. 30 metri mare - nuovo - tutte le camere con servizi privati - balconi - Cucina curata - Parcheggio - Giugno/Settembre 38.000 - Luglio 45 000/48 000 - 23/31 Agosto 50.000 tutto compreso. Sconto bambini - Direzione proprietaria

MISANO ADRIATICO - HOTEL MAIOLI** - Via Matteotti, 12 - Tel. 0541/613228 - 606814. Garage privato. Nuova costruzione - Vicino mare - Ascensore - solarium - cucina casalinga abbondante - tutte camere servizi - balconi vista mare - bar - giardino - cabina mare - pensione completa: Maggio - Giugno - Settembre 38 000 - Luglio 48.000 - 1-22/8 60.000 - 23-31/8 48 000, tutto compreso, sconti bambini. Gestione proprietario

RICCIONE - HOTEL MONICA** - Via Damiano Chiesa, 8 - Tel. 0541/606814 - 605360. Vicino viale Ceccarini, 50 mt mare, 100 mt Terme - zona tranquillissima nel verde - giardino - bar - ambiente familiare - ascensore - solarium - tutte camere servizi, cassaforte, impianto Tv, balcone - cucina casalinga abbondante curata dalla proprietaria - cabine al mare - pensione completa: Maggio - Giugno - Settembre 48 000 - Luglio 59 000 - 1 - 22/8 70.000 - 23 - 31/8 59 000 tutto compreso - sconti bambini Gestione propria famiglia Giavolucci-Maioli.

RIMINI - VISERBA - ALBERGO VILLA ARGENTINA - Tel. 0541/732320. Vicino mare - camere bagno, balcone - ascensore - parcheggio recintato - cucina romagnola - colazione buffet - Giugno/Settembre 39 500 - Luglio 48.500 - Sconto terzo/quarto letto

RIMINI - VISERBA - ALBERGO CICHINI - Tel. 0541/733306. Vicino mare - completamente rinnovato - aria condizionata - camere bagno, telefono - parcheggio - cucina familiare - Giugno 39.000 - Luglio 48 000

RIMINI - VISERBA - Pensione ORLETTA - Via Dobberò, 20 - Tel. 0541/732966. Tranquilla - familiare - 30 metri mare - parcheggio - ottimo trattamento - Giugno 40.000 - Luglio 45 000 - Speciale fino 20 Giugno bambino gratis in camera con 2 adulti - gestione proprietario

RIMINI VISERBELLA - HOTEL OSTUNI - Tel. 0541/721550. Prima linea sul mare - ambiente moderno e familiare - parcheggio - camere con telefono (possibilità TV) - menù a scelta, colazione a buffet, buffet di verdure - prezzi speciali - Maggio giugno 45 000 - Luglio 52 000 compreso acqua minerale - PRENOTATEVI!!

ABRUZZO MONTESILVANO - Pescara - ALBERGO NEL PINETO - Tel. 085/4452116 - 0330/312951. Nella verde regione dei parchi, nella pineta, 30 metri spiaggia privata, familiare, scelta menù Camere servizi, ascensore. Pensione completa 55.000/95 000 compreso ombrellone, sdraio.